















Cronaca

venerdì 23 agosto 1968

Mattino: Il comandante delle truppe di occupazione di Praga vieta la circolazione dei cittadini nelle strade dalle ore 22 del 23 agosto alle 5 del mattino del 24 agosto

Ore 8,20: Giungono ininterrottamente da ogni parte della Repubblica risoluzioni che chiedono la neutralità della Cecoslovacchia.

Ore 8,45: La Radio trasmette il discorso del Presidente della Repubblica:

Ieri, 22 agosto, ho avuto alcuni incontri con i rappresentanti dell'Unione Sovietica a Praga per la soluzione della situazione sorta con l'ingresso delle truppe dell'Unione Sovietica e di altri paesi nel territorio della Cecoslovacchia, soprattutto sulla restaurazione delle funzioni direttive degli organi costituzionali della Repubblica Socialista Cecoslovacca. Dato che questi colloqui non hanno portato a risultati soddisfacenti, nelle ore del mattino ho chiesto ai membri del governo che sono tuttora riuniti al Castello che diano il loro consenso per trattative dirette con i massimi dirigenti dell'Unione Sovietica: stamattina l'ambasciatore dell'Unione Sovietica a Praga ha trasmesso l'accordo della direzione sovietica. Parteciperanno con me alle trattative il dottor Husák, Džúr, Piller, Bil'ak, Indra e il dottor Kučera. Al nostro rientro informeremo l'Assemblea Nazionale della Repubblica. Mi rivolgo attraverso questo mezzo a voi,

cari cittadini, vi ringrazio sinceramente per l'appoggio e la fiducia e vi prego di appoggiare ancora le mie iniziative. Vi prego con insistenza di mantenere fermezza e moderazione, di creare con la vostra saggia posizione le condizioni più favorevoli per le trattative che stanno per iniziare con i rappresentanti sovietici. Speriamo di uscire da questa situazione, che minaccia conseguenze tragiche per il nostro popolo e per la nostra Patria, con onore e vi assicuriamo che andremo avanti nella via dello sviluppo democratico della nostra Patria socialista, nello spirito del *plenum* di gennaio del Comitato Centrale del Partito Comunista Cecoslovacco.

Pensiamo di far ritorno questa sera stessa e di informare subito gli organi costituzionali e voi, cari cittadini, dei risultati delle trattative.

(*Zemědělské noviny*, 24 agosto 1968)

Ore 9,30: Il Presidente della Repubblica Ludvík Svoboda è partito con il suo seguito per Mosca.

Ore 11,00: La Radio Cecoslovacca trasmette la notizia che è stato occupato anche il Karolinum.

Ore 11,00: La Radio Cecoslovacca informa che la trasmissione televisiva che si riceve sui canali 1 e 7 è realizzata dagli occupanti. La nostra televisione prepara la sua trasmissione su un terzo canale.

Ore 12,00-13,00: Sciopero generale di un'ora proclamato dal XIV Congresso Straordinario del Partito Comunista Cecoslovacco. Secondo alcune notizie gli operai di qualche fabbrica vorrebbero scendere in strada. Gli annunciatori della Radio raccomandano di non farlo: "Non scendete in strada, non fornite pretesti per lo scoppio di conflitti; non abbandonate il vostro posto di lavoro".

Ore 12,30: Appello della Radio Cecoslovacca ai ferrovieri: fermare il treno n. 5579 che si trova attualmente nei pressi di Český Těbov e trasporta apparecchiature per il disturbo e la localizzazione delle trasmissioni radiofoniche.

Ore 15,55: La radio Cecoslovacca e France Press annunciano che alle ore 16,45 ora di Mosca il Presidente Svoboda è giunto a Mosca. Brežnev, Kosygin, Podgornij hanno accompagnato il Presidente in auto al Cremlino.

Ore 17,25: Dalla Radio Cecoslovacca: A Praga si attendono rastrellamenti notturni. Viene diffuso l'appello per l'eliminazione di tutte le indicazioni toponomastiche, dei numeri civici, per la cancellazione dei nomi alle porte delle abitazioni e per cambiare la sistemazione dei cartelli indicatori su tutte le strade della Repubblica.





La caccia alle auto

Politika, 24 n. 1, agosto 1968

Praga, 23 agosto, ore 11. Nel centro della città non passano ancora i tram, mentre automobili e autocarri incrociano in tutte le direzioni. Le vie sono piene di gente.

Tutti hanno appuntato il tricolore sui vestiti. Le auto sono tappezzate di scritte: Restituiteci Dubček. Sugli edifici sono appesi i ritratti del Presidente della Repubblica e del Primo Segretario del Partito.

Pochi momenti fa la trasmittente legale del Comitato Cittadino del Partito Comunista Cecoslovacco ha chiesto che venissero bloccate le auto con le targhe AE 40-01 e ABA 71-19, con le quali vengono operati gli arresti dei nostri rappresentanti. Questo appello lo ritroviamo scritto a mano, o addirittura ciclostilato, su ogni muro.

[...]

In Piazza della Repubblica ci sono ancora i carri armati sovietici. I loro cannoni sono puntati verso il ponte. Ormai nessuno parla più con i soldati sovietici. La gente passa ignorandoli. Dappertutto però è scritto a grandi lettere in caratteri cirillici: "Idite domoi" e "Ne strelite nas" (*Andate a casa, Non ci sparate*). I carri armati fanno la ronda attorno alla Statni Bank. Qualcuno ha subito appeso un cartello ironico (il testo è intraducibile, ma il contenuto suona: Per difendere la Banca Nazionale non occorrono i carri armati russi, la merda che c'è la sorvegliamo da soli). Dinanzi al Ministero dei Trasporti un cittadino riferisce di aver visto con i propri occhi il blocco dell'auto targata AE 40-01. Sarebbe accaduto davanti al *Perla* (magazzino del centro di Praga)

[...]

Non ho visto alcuna fila davanti ai negozi di generi alimentari. Le file sono solo nei parchi vicino alla Casa del Bambino: migliaia di persone appongono la loro firma sotto la richiesta di dichiarazione di neutralità della Repubblica Socialista Cecoslovacca.

[...]

"Sgomberate le strade dalle ore 12 alle ore 13. Praga sarà una città morta. Proclamiamo lo sciopero generale di un'ora."

In Piazza Venceslao vi sono diversi capannelli di gente che discute. Dibattono disciplinatamente. Anche qui nessuno presta attenzione ai soldati sovietici. Solo i giovani si avvicinano ai carri armati e vi affiggono cartelli: "Andate a casa!", "Restituiteci Dubček!". Un giovane soldato seduto su un carro armato chiama un ufficiale. Questi stacca continuamente i cartelli dai carri armati e scrolla instancabilmente le spalle. Che gli occupanti sentano vergogna? Forse sì. I loro occhi sbattono, si sforzano di sfuggire agli sguardi dei passanti. Si avvicinano le 12. Piazza Venceslao si svuota lentamente. La gente non ha bisogno di ordini, questa disciplina è maturo patriottismo. Dal Corso Nazionale si può sentire scandire: Neutralità, Dubček, Svoboda.

Sono le 12. Tutta Praga è coperta dal suono delle sirene. È iniziato lo sciopero generale. Alle ore 12,35 è scoppiata una sparatoria in via Na Poříčí. Purtroppo non è la prima.



Venerdì ore 12: Sgomberate le strade

Dal Museo Nazionale scende giù, in Piazza Venceslao, un cordone di giovani. Tenendosi per mano abbracciano tutta la larghezza della piazza e gridano: "Sgomberate la strada". Dietro di loro la larga superficie della piazza resta deserta.

Comincia il coro delle sirene e dei clacson. I soldati sui carri armati si guardano attorno. Non sanno che cosa stia accadendo. Osservano gli edifici, scrutano le finestre. Alcuni carri armati chiudono le torrette. Le mitraglie e i cannoni ruotano, cercano un bersaglio.

Ma non c'è nessuno su cui sparare, nessuno provoca. La gente, tutta la Nazione, è scesa in sciopero generale.

Piazza Venceslao è divenuta improvvisamente deserta. Solo la polvere e il vento sollevano i fogli di carta, i manifesti. Sono rimasti solo i carri armati, i soldati.

Nessuno più è intorno a loro, nessuno della nostra gente. Disciplinatamente e con calma ha espresso la sua solidarietà e la decisione con cui appoggiano Svoboda e Dubček.

Alle 13 Piazza Venceslao si rianima. Tutti battono le mani e scandiscono "Dubček" e "Svoboda". La piazza si riempie di tutti coloro che l'avevano prima abbandonata.



Gli stranieri col tricolore

Mlada Fronta, 23 agosto 1968

Sul petto aveva il tricolore, parlava francese e inglese ed era italiano.

Ci troviamo all'angolo di piazza Staroměstská, con due agenti della Pubblica Sicurezza, ed egli, avvicinatosi con il passaporto in mano, ha chiesto dove doveva andare per farsi prolungare il visto.

“Andate a casa”, gli diciamo. Risponde che non ha casa, che fino a ora era amico dell'Unione Sovietica e membro del Partito Comunista Italiano, che ora deve aspettare, osservare tutto e riflettere su tutto perché a casa vuole riferire come realmente sono andate le cose.

“Per il momento non sono in grado di riflettere molto. Ho visto giovani che camminavano per la strada e all'improvviso *drdrdrdr*, sono caduti a terra e scorreva il sangue.

I membri del PCI la pensano un po' diversamente da questi comunisti sovietici, e tuttavia siamo uniti nello stesso partito. Non so...”

Per le strade di Praga camminano francesi, inglesi, tedeschi e altri stranieri col tricolore sul risvolto del colletto. Li ringraziamo per il fatto che si trovino dalla nostra parte.



A tutti gli studenti del mondo

***Student*, non datato, prima edizione straordinaria.**

Forse 23 agosto 1968

Sono uno studente ceco e ho 22 anni. Nel momento in cui scrivo questa dichiarazione i carri armati sostano in un grande parco proprio sotto le mie finestre. I cannoni sono puntati contro un edificio su cui è affissa questa scritta. *Per il socialismo e per la pace.*

Mi ricordo di questa scritta già dal tempo in cui sono stato capace di osservare le cose intorno a me. Ma è solo da sette mesi che questa scritta cominciava lentamente ad avere per me un vero significato, il significato originario.

Per sette mesi il mio Paese è stato diretto da persone il cui obiettivo era quello di dimostrare, forse per la prima volta nella storia dell'umanità, che il socialismo e la democrazia possono esistere fianco a fianco. Il luogo in cui queste persone sono state trasportate è attualmente sconosciuto. Non so se li rivedrò, o se li sentirò ancora.

Ci sono molte cose che non so.

Per esempio quanto tempo impiegheranno ancora i soldati sovietici a riuscire a far tacere le stazioni libere che informano in modo veritiero questa Nazione.

Non so neppure se riuscirò a portare a termine gli studi universitari, se mi incontrerò con i miei amici stranieri, e potrei continuare ancora così, solo che in questo momento tutto perde il suo senso originario.

La mattina del 21 agosto 1968 mi sono svegliato in un mondo completamente diverso da quello in cui ero andato a dormire solo poche ore prima.

Forse pensate che il popolo ceco si sia comportato vigliaccamente non combattendo.

Ma contro i carri armati non si può andare a mani vuote.

Vi vorrei assicurare che i Cechi e gli Slovacchi si sono comportati come una Nazione politicamente matura, che può essere, sì, spezzata fisicamente, ma non moralmente. Per questo scrivo queste cose.

L'unico modo con cui ci potete aiutare è il seguente: non dimenticate la nostra Cecoslovacchia. Vi prego di aiutare la nostra resistenza passiva intensificando la pressione dell'opinione pubblica in tutto il mondo.

Pensate alla Cecoslovacchia anche quando questo Paese cesserà di essere una notizia sensazionale per i giornali. L'unica Cecoslovacchia che noi riconosciamo è la Cecoslovacchia libera e neutrale.



VYSOKÁ UL.

Pop. čís.
184









Corpus
Juris



RUCA PRYČ OD ČSSR!

DRAŽEM

ČSSR
ČESKOSLOVENSKO



Cronaca

sabato 24 agosto 1968

Tra le ore 6,00 e le 20,00:

Viene gradatamente ristabilito il servizio dei trasporti cittadini a Praga.

Nel corso della giornata si dà anche inizio alla riparazione della rete aerea del tram in via Vinohradská, davanti all'edificio della Radio.

Ore 10,00:

Radio Cecoslovacca: nelle ore del mattino sono giunti i primi cambi ai reparti degli eserciti d'occupazione

Ore 11,45:

Radio Cecoslovacca: nei pressi dell'ambasciata sovietica vengono installate tre antenne paraboliche televisive.

Ore 12,10:

Radio Cecoslovacca: a Praga si diffonde la notizia che Dubček è stato condannato a morte. Si tratta probabilmente di una provocazione affinché il nostro popolo reagisca contro gli occupanti e questi possano poi massacrarci.

Ore 12,20:

Radio Cecoslovacca: gli occupanti perquisiscono tutte le

vetture dirette verso Praga alla ricerca di materiale stampato.

Ore 12,40:

Radio Cecoslovacca: per tutta la mattinata elicotteri sovietici hanno sorvolato Praga nel tentativo di localizzare le trasmittenti.

Ore 13,50:

Radio Cecoslovacca: questa mattina sul ponte di Liben si è verificata una sparatoria fra gli appartenenti agli eserciti bulgaro e sovietico.

Ore 15,35:

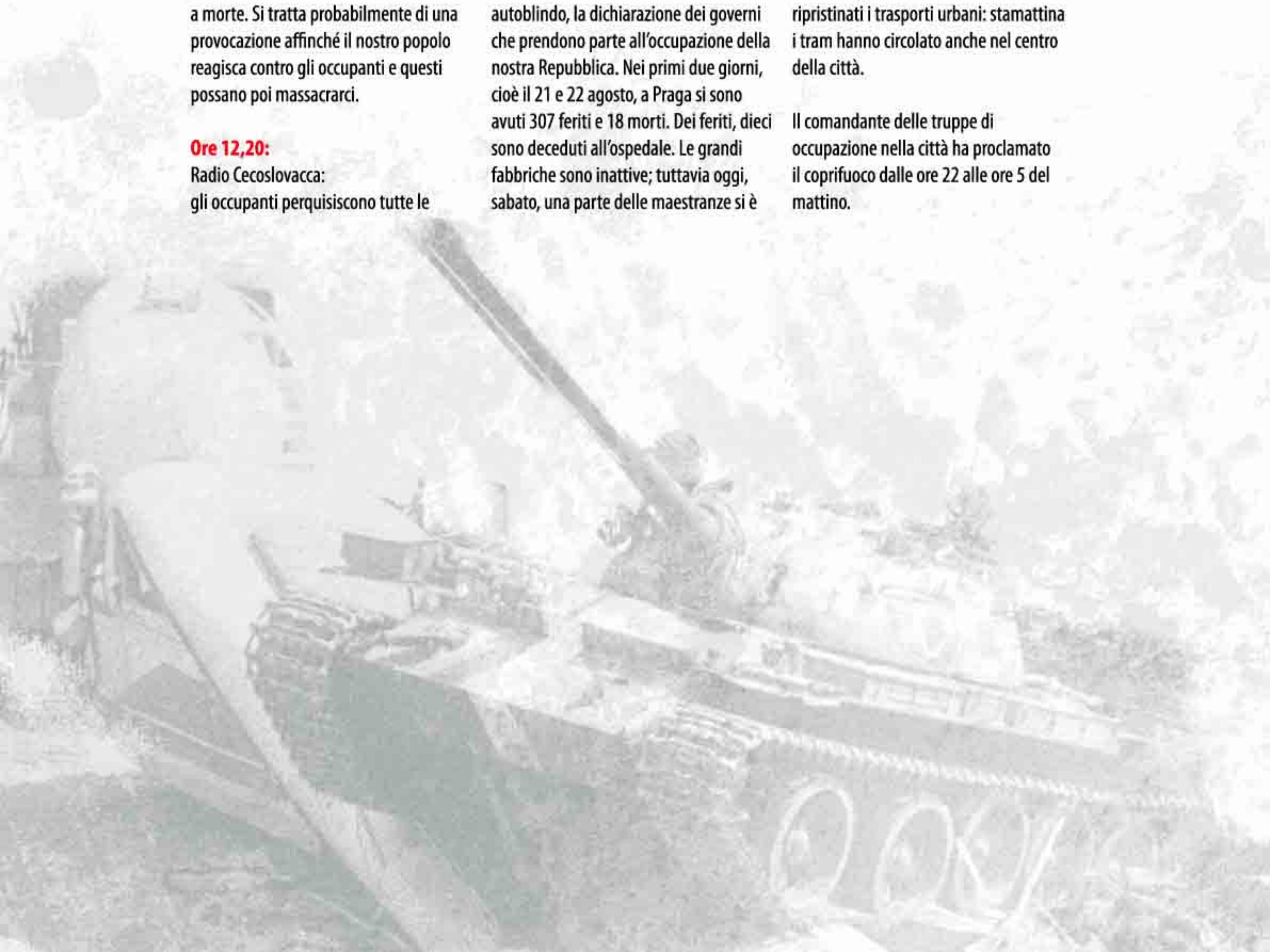
Radio Cecoslovacca: ieri è stata occupata la Centrale telefonica e si è sparato contro l'edificio del Rude Pravo. Nella notte fra il 23 e il 24 i membri degli eserciti d'occupazione hanno strappato manifesti cecoslovacchi dai muri e hanno affisso, sotto la protezione delle armi delle autoblindo, la dichiarazione dei governi che prendono parte all'occupazione della nostra Repubblica. Nei primi due giorni, cioè il 21 e 22 agosto, a Praga si sono avuti 307 feriti e 18 morti. Dei feriti, dieci sono deceduti all'ospedale. Le grandi fabbriche sono inattive; tuttavia oggi, sabato, una parte delle maestranze si è

recata al lavoro. Le fabbriche di generi alimentari lavorano, le panetterie e le latterie fanno appello ai volontari per un secondo e un terzo turno. La situazione è peggiore per quanto riguarda la carne e i grassi.

Nei quartieri periferici contribuiscono all'approvvigionamento le cooperative agricole circostanti, soprattutto per quanto riguarda il trasporto delle patate. Si verificano anche casi di appropriazione di generi alimentari da parte degli occupanti durante il trasporto. Le fabbriche produttrici mettono a disposizione i mezzi di trasporto per la distribuzione dei generi alimentari. Secondo accordi tra il Comitato Nazionale di Praga e le truppe di occupazione sarà possibile distribuire generi alimentari anche durante la notte.

I veicoli dovranno però essere ben contrassegnati. Ieri sono anche stati ripristinati i trasporti urbani: stamattina i tram hanno circolato anche nel centro della città.

Il comandante delle truppe di occupazione nella città ha proclamato il coprifuoco dalle ore 22 alle ore 5 del mattino.





Una strana occupazione

Emittente libera cecoslovacca,

24 agosto 1968

Per la quarta volta ci siamo svegliati in un'alba assordata dal rumore dei cingoli dei carri armati, per la quarta volta la notte è stata turbata dalla fucileria. Siamo occupati. Penso che questa sia l'occupazione più strana che la storia abbia mai conosciuto. Una situazione nella quale colui che è attaccato e vuole difendersi può farlo soprattutto evitando che si abbiano sparatorie, deve difendersi contro le armi più terribili soltanto con la sua calma, il suo buon senso e il suo senso dell'umorismo. Un'occupazione nella quale a molti soldati occupanti scorrono sulle guance lacrime di dispiacere e di vergogna, poiché iniziano a comprendere di essere stati truffati e che improvvisamente devono sparare contro gente disarmata della quale la propaganda ufficiale degli ultimi ventitre anni aveva sempre detto che era loro amica.

[...]

Non pensiamo però che i soldati di occupazione possano dubitare neanche un momento, se dovesse giungere loro l'ordine di aprire il fuoco con tutte le armi contro di noi. Sicuramente no; per i soldati un ordine è un ordine. E per questo facciamo sempre sapere loro, ma in modo che non pensino che si tratta di una provocazione, che quaggiù sono ospiti indesiderati, che sono nostri nemici, oggi addirittura i maggiori nemici. Che mangino quindi solo ciò che si sono portati dietro, non diamo loro da bere.

[...]

Erano stati manifestamente preparati ideologicamente al fatto di venire a liberarci, che ci saremmo buttati nelle loro braccia e invece hanno trovato calma, evidentemente ostile, ma calma, non controrivoluzione. Quei signori che hanno preparato questa occupazione hanno fallito nella regia. Le loro unità, così lontane dal loro centro, Mosca, sono disorientate, non sanno cosa fare. Direi che proprio in questo e niente altro sta la scintilla della speranza che ci resta, piccola ma ancora ardente. Amici, resistiamo! È già il quarto giorno di occupazione e non sono riusciti a installare un qualsiasi organo collaborazionista: non sono riusciti neppure a esporre in modo chiaro la loro posizione, neppure a chiarire ciò che vogliono. Resistiamo, siamo forti, dignitosi e rigidi, e nello stesso tempo calmi e coscienti. In questo sta la nostra forza.

Strade senza nome

Prace, 23 agosto 1968

Già giovedì verso sera abbiamo molti nomi di strade e cartelli indicatori delle città imbiancati con la calce. Venerdì pomeriggio si diffondono per Praga manifestini nei quali si invita la gente a togliere le targhe coi nomi delle strade o almeno a imbiancarle.

Così anche i nomi delle fabbriche e delle aziende più importanti.

La reazione è fulminea. Le vie di Praga restano senza nome.

Una città anonima

Lidová Demokracie,

edizione straordinaria, 24 agosto 1968

A chi mai è venuta in mente questa magnifica idea? Su appello delle trasmissioni libere della stazione legale "Praga", verso la fine della giornata di venerdì, nella città occupata, centinaia di migliaia di persone sconosciute e senza nome hanno fatto sparire a ogni angolo di strada o di piazza le targhe che ne indicano il nome.

Poi sono spariti anche i numeri civici delle case.

In molti luoghi non esistevano più neanche i nomi degli inquilini delle singole case. Praga non ha più la via Vodichova, la Piazza Carlo; Praga, secondo i nomi e i numeri, è morta. Chi non vi è nato, chi non vi abita, trova una città anonima con un milione di abitanti, nella quale gli occupanti trovano solo le più diverse scritte, in lingua ceca e in caratteri cirillici. Abbiamo visto scritto sulle strade: Moskva 1.800 chilometri. Praga si difende contro i carri armati, i cannoni e i soldati d'occupazione.

Che quindi valga il detto secondo il quale "il postino lo trova, il birbante no". Brava Praga e tutte le altre città che l'hanno seguita e la seguono!



Nei primi giorni dell'invasione, in ogni città la gente staccava le targhe coi nomi delle vie, dalle strade venivano rimossi i cartelli indicatori per disorientare gli occupanti.

I russi chiedevano alla gente, ma la gente alzava le spalle o dava nomi e indicazioni sbagliate.









Cronaca

domenica 25 agosto 1968

Ore 12,00:

Radio Cecoslovacca: è stato occupato l'Ispettorato della Pubblica Sicurezza di Praga

Ore 12,50:

Radio Cecoslovacca: le unità sovietiche hanno disarmato questa mattina l'unità delle Milizie Popolari presso la Scuola Superiore Politica di Praga. Hanno sistemato le armi nel cortile e le hanno fotografate. Le fotografie dovranno evidentemente servire come prova della preparazione della controrivoluzione in Cecoslovacchia.

Ora non accertata:

Radio Cecoslovacca: alle ore 11 un autocarro del tipo Robur che transitava sul ponte Švermovy è stato fatto segno a colpi d'arma da fuoco. Alcuni proiettili hanno colpito di rimbalzo due giovani,

uno dei quali, di vent'anni, colpito al fegato, è ferito gravemente. In questo momento si trova sotto operazione.

Ore 14,00:

Radio Cecoslovacca: il treno degli occupanti che trasporta le attrezzature per il disturbo delle trasmissioni radiofoniche è stato bloccato a Lysá nad Labem. Il carico viene trasferito con elicotteri verso luoghi sconosciuti.

Ore 18,00:

Radio Cecoslovacca: a Praga vengono diffusi manifestini firmati dai nostri dirigenti. Si tratta di una truffa degli eserciti di occupazione!

Ore 18,15:

Radio Cecoslovacca: sono giunti in aereo a Praga circa 800 agenti delle potenze occupanti in borghese. Sono muniti di

passaporti cecoslovacchi falsi e parlano perfettamente le lingue ceca e slovacca. Si tratta probabilmente di agenti della Sicurezza dello Stato sovietica e vengono inviati nelle varie città. A Bratislava se ne trovano già una quarantina.

Ore 19,15:

Radio del Comitato Centrale del Partito Comunista Cecoslovacco: all'aeroporto di Ruzyň il traffico civile è praticamente fermo: atterrano e decollano solo gli aerei dell'Aeroflot. Gli aerei provenienti da Mosca trasportano, oltre ai nostri turisti, altri agenti della Sicurezza dello Stato sovietico. Appena giunti all'aeroporto essi cambiano i loro abiti con altri di produzione cecoslovacca. Dispongono di tessere della nostra Pubblica Sicurezza e di nostre carte d'identità, così come di una grande quantità di denaro liquido in banconote nuove.





Dio, vieni in mio aiuto

Katolické noviny,

edizione speciale, 25 agosto 1968

Oggi, domenica 25 agosto 1968, quinto giorno della nostra occupazione da parte degli eserciti dei paesi "fratelli", recitiamo commossi le parole del testo liturgico. Le parole millenarie del salmista sono parole scritte per noi in questo giorno: "Dio, vieni in mio aiuto, Signore affrettati in mio soccorso! Siano confusi e svergognati i miei nemici, quelli che cercano la mia morte. Indietro si volga, respinto e vergognoso, colui che ordisce il male contro di me" (*Sal 69, 2-4*).

Sono le parole del canto d'ingresso della messa. Anche nell'epistola (*2 Cor 3, 4-9*) vi sono parole grandemente attuali: "Fratelli, tale è la convinzione che noi abbiamo davanti a Dio per mezzo di Cristo. Non che da parte nostra si possa rivendicare qualche cosa come proveniente da noi, non perché la nostra capacità viene da Dio, il quale ci ha anche resi capaci di essere ministri del Nuovo Testamento, non della lettera, ma dello spirito; poiché la lettera uccide, ma lo spirito dà la vita".

Il mondo ammira l'eroismo del nostro popolo. Noi stessi, pur in mezzo a tutto l'orrore, non possiamo non rallegrarci perché ci siamo ridestati, perché il popolo ha in sé tanta forza morale. Per il quinto giorno siamo soggetti a una violenza brutale, rispondiamo a essa con la forza dello spirito. Non è esso un dono di Dio?

Vi sono momenti in cui più che mai avvertimmo che è Dio che dirige il mondo. Oggi un grande sacrificio è richiesto a tutto il nostro popolo. La sofferenza ci ha resi vicini, non v'è più differenza tra comunisti e cristiani perché tutti siamo uniti nella difesa dei fondamentali principi umani: la vita, la libertà, l'umanità.

Anche il vangelo di oggi pare scelto per questo tempo di orrore.

È il vangelo dell'amore al prossimo (*Lc 10, 23-37*), del buon Samaritano, del dovere naturale, umano di aiutarsi gli uni gli altri, di aiutare tutti coloro che hanno bisogno di aiuto sia materiale che spirituale.

Quanti nostri fratelli e sorelle, e cioè tutto il popolo, ne avranno bisogno.

Conserviamo l'ottimismo, diffondiamolo, comunichiamolo ai pusillanimi. Guardiamo a quelli che hanno bisogno di cibo, di latte, di denaro, del nostro lavoro. I nostri pensieri cristiani siano al servizio del nostro prossimo, di tutto il nostro popolo. E dimentichiamo quello che ci ha separato un tempo. Dio ci dà nuovamente l'occasione di porre le basi per il rinnovamento morale del nostro popolo.



Domenica 25 agosto

(Zemědělské Noviny, 27 agosto 1968)

La domenica continua a trascorrere. Confusa da stranezze, altrimenti amabile, resta immobile. Un lungo strano giorno i cui piani, predisposti da una settimana, sono stati infranti mercoledì da una notizia incredibile. Le vie di Praga sembrano essersi ristrette e rimpicciolite, sembrano aver rivolto le spalle alla incomprensibile gente straniera e agli strani mostri d'acciaio che hanno sconvolto il loro pavé. Le vetrine si sono trasformate in pubblici luoghi di lettura: scritte gravi e indignate, cartelli, appelli. Ma anche umorismo. Grazie a Dio anche l'umorismo.













Cronaca

lunedì 26 agosto 1968

Ore 9:

Radio Cecoslovacca: manifestazione di un quarto d'ora durante la quale a Praga sono state messe in funzione tutte le sirene, le campane e i clacson delle automobili.

Tale manifestazione di protesta ha visibilmente spaventato le unità d'occupazione. Alla stazione centrale alcuni ufficiali sovietici sono piombati,

pistola alla mano, su un macchinista e lo hanno costretto a interrompere il fischio della locomotiva.

Ore 9,10:

Radio Cecoslovacca: durante la manifestazione di quindici minuti a Klarov si è sparato su una giovane donna che è stata immediatamente trasportata all'ospedale ed è poi deceduta.

Ore 16,10:

Radio Cecoslovacca: la Pubblica sicurezza rende noto che tutti gli accessi a Praga, nei due sensi, saranno chiusi dalle ore 18. Le unità d'occupazione interverranno duramente contro ogni violazione di quest'ordine. Non è escluso neanche il ricorso alle armi.





Il decalogo

Večerní Praha, 26 agosto

1. Non lo so
2. Non lo conosco
3. Non lo dico
4. Non ce l'ho
5. Non lo so fare
6. Non lo do
7. Non posso
8. Non lo vendo
9. Non lo mostro
10. Non lo faccio

Come decimare il nemico

Lidová Demokracie,

VII edizione straordinaria, 26 agosto

Venerdì scorso, quarto giorno dell'occupazione violenta della Cecoslovacchia è cominciato il cambio della guardia. Durante le ultime 72 ore sono giunte in ogni parte unità fresche che dovranno sostituire le divisioni stanche e moralmente decimate del Patto di Varsavia.

Sono bastati quattro giorni. I duecentomila soldati della Germania Orientale, della Polonia, della Bulgaria e dell'Ungheria sono restati sulle loro posizioni o presso le loro armi, ma i loro comandanti hanno compreso che la capacità di reazione, di movimento e di vigilanza, si era ormai ridotta. Non c'è da meravigliarsene.

Sono venuti, in base a false informazioni, nel Paese che era stato liberato dai loro padri e ad ogni passo hanno incontrato una resistenza per la quale niente possono né la moderna tecnica né i piani approntati dai generali. Nelle città e i paesi in cui sono entrati la gente si è fatta avanti a chiarire loro, nella loro lingua madre – appresa nei corsi popolari di russo – che nessuno desidera la loro presenza, che nessuno li ha chiamati, che qui non c'è controrivoluzione, che non ci sono i revanscisti della Germania occidentale. Hanno potuto leggere decine di scritte che li invitavano a tornarsene a casa.

Finché non l'hanno costretto con la minaccia delle loro armi nessuno ha dato loro da mangiare e da bere.

La gente volta loro le spalle.

È questa spontanea espressione di resistenza dei cecoslovacchi disarmati che ha disgregato moralmente le unità degli occupanti armate fino ai denti.

Praga non è annientata

Reporter, n. 35, 26 agosto

Da Piazza Venceslao giunge l'eco di alcune raffiche. Il ragazzo vicino al monumento ripete: "Vedete, posso ancora parlare". In questo momento la morte non ha il suo peso tragico. Per ora non pensiamo a lei, non riusciamo a raffigurare il suo volto in questo pomeriggio.

Se verrà sarà certamente di passaggio. Per il momento viviamo come in un sogno dal quale certamente presto ci sveglieremo. Suonerà la sveglia, ci stiremo, faremo colazione e ci avvieremo in una calma mattina verso il lavoro. Non siamo ancora riusciti ad abituarci a un'altra dimensione.

Proprio a questo sto pensando mentre vado verso piazza Venceslao. La gente passeggia con gli abiti festivi.

Alcuni addirittura spingono le carrozzine con i loro piccoli. Gli innamorati si tengono per mano.

Gruppi di adulti discutono animatamente, si scrivono le cose più diverse, si scambiano i manifestini.

E su tutti i cantoni sono apparse brevi comunicazioni: "Annunciate i morti e i feriti al numero di telefono 38.20.45".

Portare la fratellanza

Katolické Noviny,

edizione straordinaria, 26 agosto 1968

Portare la fratellanza. Di nuovo i carri armati vengono a difenderci... La violenza e la menzogna di nuovo a braccetto. Qualcuno è stato ucciso. Ma in quanti è stata uccisa la speranza? Sarebbe una violenza morale, se noi cristiani dicessimo loro con tono di trionfo: vedete, non lo avevamo previsto? Non lo avevamo predetto? Sì, lo sappiamo: senza Dio non esiste l'umanesimo. Ma non è opportuno ricordarlo a coloro che non hanno condiviso la nostra fede ma che hanno creduto nell'umanesimo, nella democrazia, nella libertà e nella giustizia...

Il volto umano del loro umanesimo muore sotto i cingoli delle autoblindo.

Sono stati coraggiosi, hanno rischiato molto, forse tutto. Dobbiamo portar loro la nostra fratellanza dello spirito e del cuore, non degli accordi, delle lettere e dei carri armati.

Non dobbiamo dimenticare il vuoto nel cuore di quei giovani che, dopo aver respirato appena un po' d'aria di libertà e un po' di fiducia in una esistenza migliore, più degna, sono stati buttati a terra.

Dobbiamo portare la fratellanza della nostra comprensione e partecipazione assoluta.











Le pause di Dubček

Al ritorno da Mosca, Dubček lesse alla radio il suo discorso. Dopo sei giorni di prigionia era così distrutto che non riusciva a parlare, balbettava, faceva pause interminabili in mezzo alle frasi. In quelle pause c'era tutto l'orrore che si era abbattuto sul paese. La Cecoslovacchia si sarebbe dovuta piegare davanti al conquistatore.

Ormai avrebbe per sempre balbettato, tartagliato, boccheggiato come Alexandr Dubček. La festa era finita. Era giunto il giorno feriale dell'umiliazione.





Cronaca

martedì 27 agosto 1968

Radio Cecoslovacchia

Ore 7,25: Secondo notizie da Mosca gli incontri sono conclusi. La delegazione rientra a Praga.

Ore 7,30: Viene trasmesso l'invito affinché alle ore 9 vengano nuovamente messe in funzione per 15 minuti le sirene e le campane.

Ore 7,45: Una gran parte dei mezzi bellici degli occupanti ha lasciato il centro di Praga e sono stati sgomberati il Ministero della Difesa Nazionale, la via Hodkova e i ponti.

Ore 8,05: Nelle prime ore della mattinata la nostra delegazione è rientrata da Mosca.

Ore 8,10: La via Kladenská e i dintorni sono piene di praghensi che attendono il ritorno della nostra delegazione.

Ore 8,15: Viene trasmessa la registrazione della conversazione avuta con Smrkovský subito dopo il suo arrivo: "Mi riesce difficile parlare. Mi inchino, attraverso la radio, dinanzi alla nazione che ha superato una grande prova. Siamo rientrati tutti. Anche Kriegel. Parleranno tutti alla popolazione: Svoboda, Dubček, Černík e lui".

Ore 14,35: Notizia sulla riunione antimeridiana del governo al Castello di Praga, presieduta da Oldřich Černík, e alla quale è intervenuto anche il Presidente Svoboda. Il governo ha esaminato le informazioni sugli incontri dei rappresentanti del governo e del partito cecoslovacchi a Mosca. Il governo proseguirà la riunione nel pomeriggio. Il governo si rivolge alla popolazione e soprattutto ai praghensi affinché non diano luogo ad azioni spontanee e sostengano con calma e coscienza il cammino verso il consolidamento della situazione in tutta la Repubblica.

Ore 14,40: Comunicato ufficiale sugli incontri di Mosca. "Dal 23 al 26 agosto si sono svolti a Mosca i colloqui sovietico-cecoslovacchi. [...] Nel corso dei colloqui, svoltisi in una aperta discussione fra compagni, sono stati esaminati i problemi collegati all'attuale sviluppo della situazione internazionale, alla netta ripresa delle mire dell'imperialismo contro i paesi socialisti, e alla situazione in Cecoslovacchia negli ultimi tempi e al temporaneo intervento sul territorio cecoslovacco delle truppe dei Cinque Paesi socialisti. [...] È stato raggiunto un accordo sulle misure che hanno per obiettivo una rapida

normalizzazione della situazione in Cecoslovacchia. [...]

I dirigenti sovietici, esprimendo l'unanime aspirazione dei popoli dell'URSS all'amicizia e alla fratellanza con i popoli della Cecoslovacchia, hanno confermato di essere pronti alla più vasta e sincera cooperazione sulla base del reciproco rispetto, dell'eguaglianza, della sovranità territoriale, dell'indipendenza e della solidarietà socialista. [...] I colloqui si sono svolti in un'atmosfera franca, da compagni e amici."

Ore 17,30: Discorso di Dubček, che si conclude con queste parole: "Vi prego, non permettete che si verifichino provocazioni, non permettete che si infiltri il panico nelle nostre file. Non ci resta altro, in questa difficile situazione, che impiegare tutte le nostre forze e tutta la nostra intelligenza per superare definitivamente la prova. Non muore quella nazione nella quale ognuno è in grado di dirigersi con la propria intelligenza e con la propria coscienza. Prego tutti voi [...] tutto il nostro popolo: restiamo uniti, calmi, e soprattutto accorti. Comprendiamo che solo in ciò e nella nostra fedeltà al socialismo, nel nostro onore, nei nostri sforzi, sta la garanzia del nostro cammino in avanti".





Il treno

Politika, 3, 27 agosto

A un giovane con una gamba fratturata è giunto in visita il padre, un ferroviere. E racconta del treno che trasportava le apparecchiature per disturbare le nostre trasmissioni legali.

Veramente quel treno doveva essere fermato già a Černá. Si faceva notare per la piccolezza del convoglio. Solo otto vagoni. Prima volevamo farlo deragliare, ma ciò poteva avere terribili conseguenze. Nei pressi di Olomuc ha investito un vagone merci. Lo ha ridotto in tre pezzi ma siamo riusciti a tenerlo fermo per quattro ore. È allora che sono apparsi gli elicotteri polacchi. Un altro meccanico però ha trovato da lavorarvi attorno per altre quattro ore. Poi si è mosso verso Třebová e solo dopo continue riparazioni è giunto a Choceň, vicino al confine polacco. Volevamo instradarlo verso la Polonia ma avevano le mappe e non ci sono cascati. Poi a questo punto hanno cominciato ad avere molta fretta anche perché con i continui ritardi avevano già mangiato tutto quello che avevano a bordo, in due vagoni ristorante. Prima di Moravany è stata danneggiata la linea aerea e il treno vi è rimasto impigliato. Due turni di riparatori non sono riusciti a finire il lavoro e a far sì che il treno si muovesse. I russi erano già molto nervosi. Volevano che il locomotore venisse alimentato con le batterie, e noi a dire che non era possibile, e quelli a voler sapere perché, dato che tutto era in ordine. Poi a Pardubice, per evitare altre sorprese, hanno chiesto una locomotiva a vapore. Ma è stato impossibile trovarla perché – abbiamo detto – tutta la zona è elettrificata. A Přelouč erano stati smontati i binari, poi di nuovo vi erano dei lavori nella linea aerea che era stata abbattuta. Ormai potevano andare soltanto attraverso Hradec. A Stěblová un altro tratto di linea aerea abbattuta e quel tratto è a un solo binario, quindi non c'era più niente da fare. E comunque, quello che si poteva fare, non era necessario farlo in fretta. A questo punto sono giunti sei elicotteri sovietici che hanno preso come ostaggio i nostri uomini. Ormai Praga era vicina ma abbiamo dato la precedenza a quindici convogli merci e non c'è stazione a Praga che fosse in grado di ricevere in una volta tutti quei treni... I nostri treni sono stati fatti girare per un bel po' intorno a Praga per tenere i binari occupati, tanto che io ho potuto andare fino a Kolin con un treno passeggeri completamente vuoto. Ora quel treno dovrebbe essere da qualche parte nei pressi di Lysá Nad Labem... ma questo giochetto alla Švejk non può durare eternamente.

La denuncia

Večerní Praha, 27 agosto 1968

Io sottoscritto denuncio per sospetto concorso in omicidio e in gravi danneggiamenti alla salute i nominati Alois Indra, Vasil Bil'ak, Drahomir Kolder, Vilém Nový, Jakeš e altri rimasti sconosciuti.

I nominati sono sospettati di aver fatto appello a potenze straniere le quali con il loro modo di agire hanno provocato il 21 agosto 1968 la morte di Zdeněk Přihoda, nato il 27 novembre 1941, residente in Praga 2, di Milan Kadlec, nato il 26 settembre 1947, residente in Praga 6 e di un altro giovane non ancora identificato. Sui loro corpi è stata compiuta l'autopsia presso l'Istituto di Medicina Legale di Praga 10.

Inoltre sono stati provocati gravi danni alla salute, nella maggior parte per uso di armi da fuoco, a più di 65 persone che sono state ricoverate il 21 agosto 1968 nella clinica chirurgica del prof. Dr. Polak, dell'Ospedale di Vinohrady. I loro nomi sono disponibili nei registri della clinica.

Avvocato Milan Jaroš